

GUIDO TIBERGA

«Devono diventare italiani, altrimenti possono anche tornarsene a casa...». Nella sua stanza al Sermig, tra icone della Vergine benedette dai Papi e appunti autografi dei potenti d'Italia, Ernesto Olivero parla dei rifugiati somali con inaspettata durezza. Ragiona e procede per esempi, come gli capita spesso. «Sa perché lo sto preparando un caffè? Perché sono gentile. Ma non lo farei mai se lei pensasse che questa tazzina è un segno della mia vigliaccheria...».

Non la seguo, Olivero. Che cosa vuol dire?

«Vede, noi qui siamo stati i primi ad accogliere persone venute da altri Paesi. Con amore e senza distinzioni, perché se uno straniero viene a Torino e nessuno ha il coraggio di mandarlo via, quello straniero diventa torinese come me e lei. Ma all'inizio, quando l'Arsenale era poco più di un rudere, qui stava scoppiando il caos. E allora ci siamo detti: o lasciano perdere tutto, o cerchiamo di capire questa gente. E per capirla

I BAMBINI

«Se un allievo dei nostri corsi parla la sua lingua noi lo allontaniamo»

dobbiamo andare a casa loro. Lo abbiamo fatto, abbiamo incontrato persone illuminate che ci hanno detto: voi italiani siete presuntuosi, e non capite niente...».

Perché?

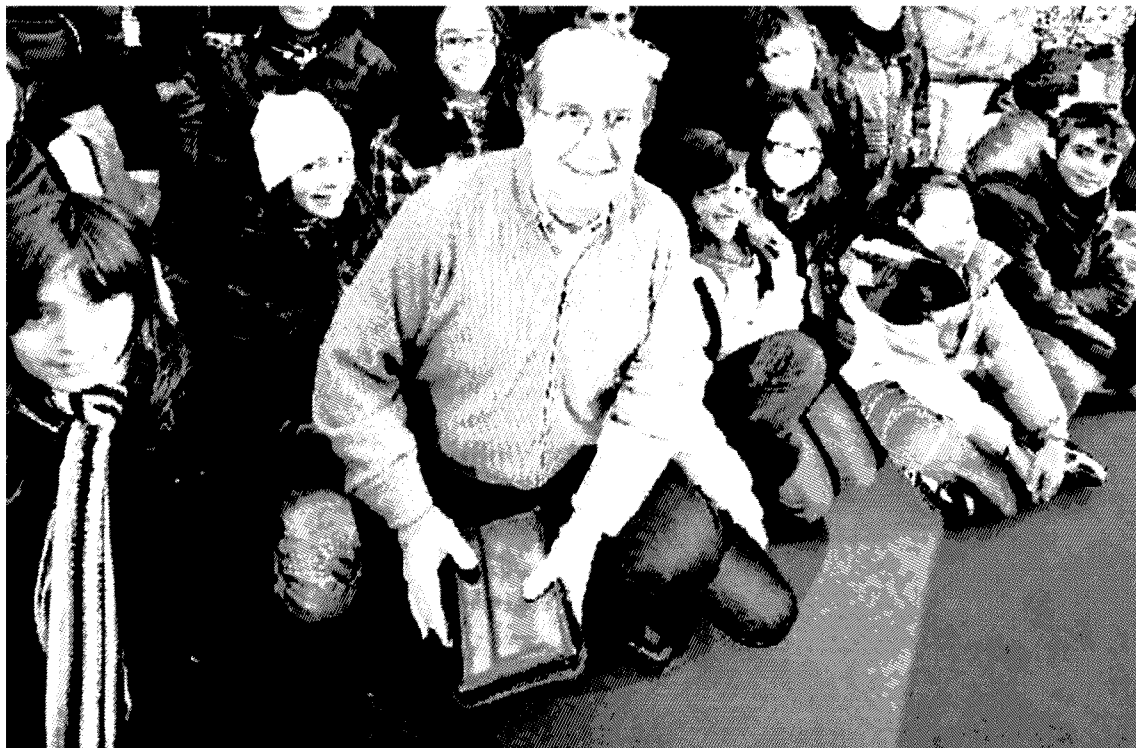
«Perché accogliamo gli arabi come se fossero i veneti che venivano a Torino negli Anni Cinquanta. Non capiamo che sono diversi, che ad esempio per loro la gentilezza è sottomissione. Che persino il gesto semplice di offrire un caffè può essere equivocado».

Sta dicendo che con gli immigrati islamici bisogna essere duri per principio? Proprio lei?

«Sì. Proprio io che ospito centinaia di persone ogni giorno dico che accogliere non basta. Bisogna fissare le regole: dobbiamo comprendere queste persone, e spiegare che l'Occidente sarà in decadenza ma qualche passo lo ha fatto. Bisogna far capire che chi viene qui deve ade-

Olivero: "I rifugiati diventino italiani o tornino a casa loro"

Il fondatore del Sermig: accogliere non è sufficiente



L'Arsenale della Pace

Ernesto Olivero ha fondato l'Arsenale della Pace nel 1983. Nella foto è con un gruppo di ragazzi in occasione dei quarantacinque anni dell'associazione

guarsi alla nostra Costituzione, o andarsene».

Senta, ma che cosa si deve fare se un rifugiato non vuole inserirsi e non può tornare a casa sua perché finirebbe perseguitato per motivi politici?

«Noi al Sermig abbiamo varato da poco l'Arsenale dei Ragazzi: giovanissimi di 17 etnie giocano insieme, studiano musica insieme. Hanno una sola regola: devono parlare italiano. Chi usa la sua lingua viene allontanato per una settimana».

Ma i bambini non sono rifugiati politici. Non si possono paragonare le situazioni...

«Quello che conta è essere chiari, fissare immediatamente le regole, tenere alla larga i demagoghi. Queste persone non possono pretendere di avere subito una casa, perché prima di loro ci sono centinaia di immigrati e anche di italiani che stanno aspettando. Bisogna ragionare prima, altrimenti ci si trova nell'angolo. E quando si sta con le spalle al muro ogni decisione finisce per essere sbagliata».

Il questore dice che dei quindici irriducibili di corso Chieri dovrebbero farsi carico associazioni come la vostra.

LA RISPOSTA AL QUESTORE

«I volontari agiscono per amore, non perché qualcuno li obbliga»



Che cosa risponde?

«Che quando lo Stato ha fatto l'ultima sanatoria, noi abbiamo ospitato 2-3 mila immigrati al giorno. E aspettiamo ancora i 700 milioni di vecchie lire che ci avevano promesso. E comunque noi qui abbiamo già dei rifugiati somali usciti da via Asti. Lo Stato deve dare risposte, il volontariato agisce per amore, non perché qualcuno glielo ordina».

Olivero, qual è la sua posizione sulla moschea che si sta costruendo a Torino?

«Che è giusto, perché chiudersi è sbagliato. Ma prima bisogna chiamare i musulmani torinesi e dire loro: che cosa farete da domani perché in Iraq o in Arabia, se un prete dice Messa in un albergo non arrivi più la polizia ad arrestare tutti? Noi vorremmo aprire un Arsenale della Pace a Gaza: abbiamo chiesto di poter costruire una chiesa, non per convertire gli altri, ma per pregare noi. Non abbiamo mai avuto risposta. Bisogna ragionare prima di agire: ha visto Obama che ha approvato una moschea a Ground Zero?».

Certo, non è d'accordo?

«Secondo me ha agito con leggerezza».

La vicenda



Ottobre 2008 : l'arrivo

■ Duecento profughi africani con lo status di rifugiati cercano riparo nelle stanze dell'ex clinica San Paolo con il sostegno di un comitato di solidarietà di giovani dei centri sociali



Settembre 2009: in caserma

■ I rifugiati sono 400: si decide lo sgombero per motivi di igiene e sicurezza. In 240 vengono trasferiti nell'ex caserma di via Asti, gli altri nel quartier generale della Croce Rossa militare



9 Agosto 2010: lo sgombero

■ La Caserma Lamarmora deve essere restituita alla Prefettura: i locali vanno liberati. Buona parte dei profughi accetta di trasferirsi in strutture di accoglienza offerte dal Comune



12 agosto 2008: la nuova occupazione

■ I 15 rifugiati irriducibili vengono trasferiti all'ex caserma dei vigili in corso Chieri, che è stata anche casa per gli squatter. Per entrare sfondano i muri: saranno denunciati



La proposta di Faraoni

«Ora siano le associazioni ad aiutare i profughi»

Così il questore Aldo Faraoni in una intervista alla «Stampa» del 14 agosto